COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 2011

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ALESSANDRA MUSSOLINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Mussolini Alessandra, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TUTELA DEI MINORI NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Audizione del responsabile del settore politiche culturali del Censis, Elisa Manna:

Mussolini Alessandra, *Presidente* 3, 6, 8

Capitanio Santolini Luisa (UdC) 7

PAG.

Manna Elisa, *responsabile del settore politiche culturali del Censis* 3, 7, 8

Pagano Alessandro (PdL) 7

Zampa Sandra (PD) 8

Audizione del direttore del progetto SOS ragazzi, Guido Vignelli:

Mussolini Alessandra, *Presidente* 8, 10

Vignelli Guido, *direttore del progetto SOS ragazzi* 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del responsabile del settore politiche culturali del Censis, Elisa Manna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione della responsabile del settore politiche culturali del Censis, Elisa Manna.

ELISA MANNA, *responsabile del settore politiche culturali del Censis*. Grazie, presidente. Innanzitutto, vorrei esprimere un ringraziamento sincero per avermi permesso di portare un contributo ai lavori della vostra importante Commissione.

Vorrei dire qualche parola in relazione alla mia esperienza. A mio avviso, il tema della tutela dei minori nei *media* è una chiave potentissima di lettura e di interpretazione dei processi socioculturali che si sono succeduti nel nostro Paese negli ultimi decenni. Infatti, siamo passati da una società e da una cultura che faceva delle norme un caposaldo della trasmissione simbolica e valoriale (basti ricordare « dopo Carosello, tutti a nanna ») a una realtà sociale che ha fatto della « sregolazione » quasi un principio educativo. Tra l'altro, ieri abbiamo presentato al Censis un documento, *La sregolazione delle pulsioni*, che concerne proprio questo tema.

In questi ultimi trent'anni ho seguito con molta passione la tematica del rapporto tra *media* e minori, ricoprendo vari ruoli, da ricercatore, a membro, e nell'ultimo anno anche vicepresidente, del Comitato *media* e minori, a responsabile scientifico, negli ultimi due anni, del Libro bianco « *media* e minori » che stiamo realizzando per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni presieduta da Calabrò. Queste tre diverse esperienze di ricerca, di impegno istituzionale e di responsabilità scientifica mi portano a esprimere una valutazione ponderata e – lasciatemelo dire – seriamente preoccupata.

Se volete, vi invierò il testo della mia relazione. In questa sede vorrei, invece, esprimermi in maniera informale su questo argomento, altrimenti il mio intervento potrebbe diventare noioso, oltre che dilungarsi oltre misura.

Nel nostro Paese l'autoregolamentazione è attiva da circa otto anni, ma ho l'impressione che non funzioni per la finalità per la quale era stata pensata. Mi spiego meglio.

Francamente, non possiamo affermare che l'attività molto impegnativa, seria e faticosa del Comitato *media* e minori abbia effettivamente tutelato in tutti questi anni i minori dai programmi nocivi o negativi per il loro equilibrio. Tuttavia, a mio avviso, l'attività del Comitato è stata estremamente importante innanzitutto perché ha costruito una giurisprudenza, intesa

nella sua accezione meno formale. Infatti, vi è una casistica che è stata valutata in sede giurisprudenziale, rispetto alla quale è stato espresso un giudizio e che quindi fa storia.

D'altra parte, in questi otto anni vi sono state posizioni diverse rispetto a queste tematiche. Nei primissimi anni – l'onorevole Santolini lo ricorderà bene – esprimevamo dei giudizi estremamente rigorosi rispetto a determinate questioni. Per esempio, se un caso di cronaca nera era rappresentato dai *media* in maniera puntigliosa e con un eccesso di particolari raccapriccianti, assumevamo una posizione molto ferma rispetto a quanto viene fatto oggi, in presenza di una vera e propria invasione di cronaca nera, la quale tra l'altro – e qui tolgo il cappello del vicepresidente del Comitato *media* e minori e metto quello della ricercatrice – è uno degli elementi più negativi in termini di impatto sui minori, secondo quanto emerge dalla letteratura internazionale. Infatti, l'abbondanza di cronaca nera induce nel minore la percezione del mondo esterno come pericoloso; cioè il minore cresce con l'idea che all'esterno succedano molte cose negative (omicidi, delitti e così via). Di conseguenza, ciò può ingenerare uno stato di ansia e di paura o – come dicono i ricercatori, in particolare americani – una percezione ansiogena della realtà. Teniamo presente, poi, che spesso nei casi di cronaca nera sono coinvolti parenti o affini e questo evidentemente peggiora l'effetto citato, perché dà l'impressione che si possano generare situazioni delittuose anche all'interno del nucleo familiare, che per il minore dovrebbe rappresentare un rifugio sicuro.

Un altro effetto che la ricerca ha ampiamente verificato è che la continua rappresentazione di cronaca nera induce a poco a poco una forma di desensibilizzazione o, in altri termini, di assuefazione nel minore. Peraltro, questo aspetto è molto significativo, anche se, dal punto di vista antropologico, non pesiamo il suo impatto devastante.

Quando in questi ultimi giorni sia la Chiesa nelle sue massime espressioni, sia il presidente Napolitano stigmatizzano l'insensibilità generale del pubblico rispetto alle immagini dei barconi degli immigrati che colano a picco, io mi permetterei di aggiungere che siamo in presenza in questo caso soltanto di una manifestazione del processo di desensibilizzazione e di assuefazione citato.

Sotto questo aspetto, in questi anni sono pervenute diverse denunce al Comitato *media* e minori riguardanti ad esempio riprese televisive estemporanee che mostravano una persona a terra, vittima di pestaggio, di un atto criminale e quant'altro, mentre i passanti che le camminano vicino o addirittura, in alcuni casi, la scavalcano. Ecco, questi fatti hanno molto a che fare con l'insensibilità di cui ho parlato con riferimento ai barconi degli immigrati che colano a picco. Entrambi i comportamenti hanno una matrice comune, ovvero una forma di insensibilità rispetto alle disgrazie che possono colpire gli altri.

Chiudo questo inciso da ricercatore, di cui peraltro mi scuso; tuttavia, volevo evidenziare che oggi non si valuta appieno l'impatto psicologico e antropologico che certi programmi hanno sui minori.

A questo punto, vorrei entrare nel merito del funzionamento del Comitato *media* e minori. Sapete meglio di me come funziona: riceviamo reclami da parte dei telespettatori, li valutiamo ed eventualmente chiediamo all'emittente la registrazione delle immagini segnalate, quindi trasmettiamo una sorta di « avviso di garanzia », ovvero informiamo l'emittente che stiamo trattando un caso che la riguarda, dopodiché, attraverso una votazione, esprimiamo una posizione.

Il primo punto di debolezza di questo meccanismo riguarda la composizione del Comitato, che è formato da cinque rappresentanti dei telespettatori, cinque rappresentanti delle emittenti e cinque rappresentanti delle istituzioni. Infatti, la decisione è determinata dai cinque rappresentanti delle istituzioni che, a seconda che si schierino con le emittenti o con i telespettatori, cambiano il gioco. Di con-

seguenza, la composizione del Comitato andrebbe ripensata perché in questo modo francamente non funziona.

In secondo luogo, il Comitato può comminare solo una sanzione morale, cioè può obbligare l'emittente a dichiarare, in un telegiornale di massimo o di buon ascolto, di essere stata sanzionata. Se da una parte, però, non è infrequente che le emittenti facciano ricorso al TAR, congelando così l'intera questione; dall'altra, bisogna anche considerare le modalità con cui viene trasmessa dall'emittente la notizia relativa alla sanzione comminata. A me è successo di ascoltare, per esempio, Maria De Filippi che sventolava davanti alla telecamera un foglio su cui c'era scritto che la sua trasmissione era stata sanzionata: era una scena piuttosto inquietante perché la sanzione veniva utilizzata in maniera strumentale, in modo da depotenziarne completamente l'effetto. Invece, l'Autorità garante per le comunicazioni ha la possibilità di comminare sanzioni di natura pecuniaria, molto pesanti per l'emittente.

Ad ogni modo, per migliorare questi aspetti deficitari è necessario ancora lavorare e creare un maggior raccordo fra le istituzioni. Attraverso il Libro bianco che sto realizzando con l'Autorità garante per le comunicazioni sto cercando di creare una cultura comune tra il Comitato *media* e i minori e l'Autorità stessa. Capite bene, però, che la questione non è di facile risoluzione.

Se posso esprimere una valutazione del tutto personale – che vi prego di prendere come tale perché non ha a che fare né con il mio ruolo nel Comitato *media* e minori né con il Libro bianco – ho l'impressione che sia necessaria l'approvazione di una normativa quadro su questo punto.

Per esempio, le Commissioni per la revisione cinematografica, che sono di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, funzionano – e lo posso testimoniare perché ne ho fatto parte per tre anni – in una maniera insensata ed inefficace: in questo caso infatti, sia per la composizione dei commissari, sia per le modalità di gestione, sia per diverse altre motivazioni che sarebbe veramente lungo esaminare in questa sede, capita spesso che i film vengano derubricati, quelli cioè che dovrebbero essere vietati ai minori di anni diciotto, sono derubricati a « vietati ai minori di anni quattordici », per consentire loro il passaggio televisivo dopo le 22,30 secondo quanto prescrive la vecchia legge Mammì.

Del resto, anche nel cosiddetto « decreto Romani » (decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 44) di recepimento della direttiva 2007/65/CE – a proposito del quale ho stilato alcune note che deposito agli atti della Commissione – si rileva un problema di fondo, relativo al fatto che la citata direttiva europea distingue tra « programmi nocivi » e « programmi gravemente nocivi ». Questi ultimi in particolare rappresentano il peggio di quello che potete immaginare nelle vostre fantasie più sfrenate: contengono scene di torture, di perversione, di sesso con animali; insomma, immagini estremamente dannose, non di pornografia pura e semplice o di violenza. Ora, secondo la direttiva europea 2007/65/CE, ciò che è « gravemente nocivo » è vietato sempre, non può essere trasmesso mai: secondo l'attuale quadro normativo italiano invece persiste il rischio che possa essere trasmesso dalle emittenti a pagamento. In merito a ciò, vi lascerò le mie note, ma vi sollecito a verificare quanto affermo in questa sede, anche perché su questi aspetti siete molto più esperti di me. Certamente, potreste obiettare che, nel momento in cui ci si abbona alla televisione a pagamento, ciascuno è padrone a casa propria, ma non è ammissibile che i figli di chi ha l'abbonamento alla televisione a pagamento siano meno tutelati dei figli di coloro che hanno accesso alla sola televisione generalista. Questa sarebbe una follia a livello filosofico, prima che giuridico.

Inoltre, nel decreto Romani il concetto di « gravemente nocivo » e di « nocivo » sono trattati come se fossero la stessa cosa: pare infatti che programmi « gravemente nocivi » ormai siano trasmessi tranquillamente nelle televisioni a pagamento dopo le 23,00, ma chi controlla se non

passino addirittura anche prima di questa fascia oraria, come sembrerebbe che accada ? Bisognerebbe, allora, effettuare un piccolo approfondimento per vedere che cosa sta succedendo nelle televisioni a pagamento.

Sotto questo aspetto, noi, come Comitato *media* e minori, insistiamo che il meccanismo del *parental control* sia inserito al momento in cui si conclude l'abbonamento televisivo e riteniamo che debba essere un atto volontario dell'utente il fatto di disinnescarlo, usando un apposito PIN per accedere eventualmente alla visione di contenuti « gravemente nocivi ». Nella realtà sembra invece che accada il contrario: se il genitore vuole, inserisce il *parental control*, in caso contrario, dopo aver pagato l'abbonamento, può vedere tranquillamente il suo bel film di torture, magari alle quattro del pomeriggio. Si tratta di una situazione veramente inquietante.

Mentre esiste una letteratura sterminata sull'impatto sui minori della televisione violenta e della pubblicità, mancano seri studi di valutazione sull'effetto di ciò che si definisce « gravemente nocivo ». Quindi, se è dimostrato che i programmi carichi di un certo coefficiente di violenza o di stereotipi negativi incidono in una certa maniera sui minori, figuriamoci quali effetti devastanti può avere una programmazione come quella classificata « *adult* » o come « gravemente nociva ».

Non vorrei tediarvi; le tematiche sono tante. Vorrei, però, toccare solo un'ultima questione, dopodiché resto a disposizione per ogni vostra ulteriore curiosità.

L'esplosione delle nuove tecnologie sta crescendo a dismisura e sta moltiplicando le possibilità di accesso ai contenuti audiovisivi e multimediali sui diversi mezzi (si ascolta la radio attraverso il cellulare, si guarda la televisione su Internet e via dicendo). Insomma, la galassia mediatica sta esplodendo. Di conseguenza, occorrono gli interventi sanzionatori e di regolazione, che, peraltro, ritengo fondamentali perché hanno anche una valenza simbolica: nel *Far West* la casetta con la stella di sceriffo ha una sua funzione; certo, magari non crea l'ordine, ma è necessario che ci sia. Intendo con ciò dire che sono convinta dell'importanza di una presenza regolativa, autoregolativa e coregolamentativa, ma sono anche persuasa che la vera battaglia debba essere condotta nelle scuole.

Credo, pertanto, che occorra attivare anche in Italia – come avviene in altri Paesi, come la Francia e il Canada, che sono da questo punto di vista più avanti – un serio piano nazionale di *media education*. Allo stato attuale, vi sono solo esperienze sporadiche; alcune molto importanti e di valore, altre del tutto inutili, che fanno soltanto perdere tempo e non permettono di quel risultato di *media education* intesa come crescita della capacità critica dei giovani e giovanissimi utenti e delle famiglie.

In attesa di rispondere alle vostre eventuali domande, ho concluso.

PRESIDENTE. Vorrei soffermarmi su alcune questioni. In primo luogo, né il presidente Calabrò né il Comitato *media* e minori sono dotati di un numero telefonico facilmente accessibile dedicato alle denunce: si tratta invece di uno strumento di cui sostengo l'utilità ormai da due o tre anni.

In secondo luogo, bisogna riconoscere che ormai tutto viaggia su Internet: i ragazzi non vedono più la televisione, in particolare quella generalista è stata quasi soppiantata dalla televisione digitale e a pagamento. Non c'è alcun tipo di controllo su questi mezzi, né esiste la possibilità di comminare sanzioni. Peraltro, io stessa ho visto su RAI 3 alle sei di mattina un vergognoso programma concernente la vicenda di un tossicodipendente negli anni settanta e ne sono sono rimasta stravolta. Non c'è – ripeto – alcun tipo di controllo su questi contenuti televisivi e non ci sono sanzioni adeguate, anzi spesso il fatto vedersi comminare una sanzione spesso diventa un titolo di merito per l'emittente.

Credo, quindi, che occorra istituire un numero telefonico per segnalare le violazioni della fascia televisiva protetta, anche se potrebbe verificarsi un affollamento di denunce: tuttavia sarebbe l'unico modo

per il telespettatore di avere un servizio a disposizione per superare la grande barriera burocratica esistente tra l'utente e l'organismo di controllo.

Dobbiamo, poi, renderci conto che i manifesti che reclamizzano alcuni film dal contenuto violento sono spesso quasi più violenti del film stesso, poiché ne anticipano il contenuto e creano imbarazzo anche negli adulti, se li vedono in presenza dei figli. In questo campo tutto sembra concesso: non sto parlando dei videogiochi, ma anche solo limitandomi alle immagini dei manifesti dei film, penso che alcune di queste debbano essere vietate. È censura ? Sì, è censura. D'altra parte, se si vuole usare un'immagine per pubblicizzare un film, non occorre che questa sia impressionante.

Sono d'accordo su quanto detto a proposito della composizione del Comitato *media* e minori, che evidentemente è pensata per essere solo l'ago della bilancia senza tuttavia poter comminare una sanzione reale contro le emittenti che violano il codice di autoregolamentazione.

Volevo, infine, osservare che delle volte i contenuti dei telegiornali sono più violenti di quelli dei film.

ALESSANDRO PAGANO. Vorrei chiederle un suggerimento anche operativo in base al quale muoversi per rivedere la composizione del Comitato *media* e minori. La proporzione cinque, cinque e cinque ci sembra convincente, come riconosceva anche la collega. Qual è invece, secondo lei, la composizione ideale ?

ELISA MANNA, *responsabile del settore politiche culturali del Censis*. Ragionando a mo' di *brainstorming*, penso che si potrebbe dare una maggiore rappresentanza agli utenti, che sono i destinatari dei programmi da valutare. Io, per esempio, sono una dei cinque rappresentanti dei telespettatori, nominati dal Consiglio nazionale degli utenti, che è l'organismo consultivo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in cui sono rappresentate le famiglie, i genitori e via dicendo. Ecco, penso che forse non siamo abbastanza.

Lo stesso discorso vale anche per le Commissioni di revisione cinematografica, in cui i rappresentanti degli utenti – se non ricordo male – sono due; di conseguenza finiscono spesso in minoranza. Mi ricordo che una volta in una Commissione di revisione cinematografica – rubo solo un attimo – il rappresentante degli animalisti (che fa parte delle Commissioni di revisione cinematografica) sollevò un problema perché nel film da valutare si vedeva un cavallo che soffriva. In quel caso io feci notare che lo stesso film mostrava anche omicidi a catena e squartamenti vari e che quindi a mio giudizio era eccessivo insistere sulla tutela del cavallo. Da questo esempio si deduce facilmente che qualcosa non funziona bene nella composizione delle commissioni di revisione cinematografica: con tutto il rispetto per gli animalisti, infatti, forse dovrebbe essere dato maggiore spazio ai rappresentanti dei genitori.

D'altra parte, aggiungo, la Chiesa parla in questo campo di « disastro antropologico », ma dietro questo disastro c'è una famiglia che non riesce, non sa, non può, non vuole – per svariati motivi – arginare i messaggi diseducativi che arrivano da tutte le parti del mondo dei mezzi di comunicazione.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Proporrei di riservarci di tornare a parlare in maniera informale sulla proposta della dottoressa Manna relativa all'introduzione di una normativa quadro, che mi interessa molto, eventualmente non nell'ambito di un'audizione vera e propria. D'altra parte, noi siamo chiamati a legiferare: è questo il nostro mestiere, più delle indagini conoscitive che pure svolgiamo, per quanto importanti.

Se ho ben compreso, lei propone una normativa quadro che riguardi tutta la galassia *media* e minori (i comitati, le commissioni, l'autoregolamentazione, Internet e via dicendo). Non so se questa proposta sia possibile o efficace, però mi sembra un argomento da approfondire, eventualmente anche arrivando a conclusioni diverse, ma senza dichiararci scon-

fitti a priori. Mi piacerebbe, quindi, successivamente riprendere questo discorso.

SANDRA ZAMPA. Se ne ha parlato mentre ero ancora assente, ignori pure la mia domanda. Vorrei sapere quante sono le segnalazioni e le denunce che arrivano al Comitato.

ELISA MANNA, *responsabile del settore politiche culturali del Censis*. Nel consuntivo sono riportati i casi considerati dal Comitato dal 2003 al 2010, che, nel complesso, sono 2.693. Abbiamo instaurato 835 procedimenti, accertato 346 violazioni, realizzato 256 delibere con raccomandazioni (vuol dire che, pur non avendo comminato una sanzione, abbiamo fatto una raccomandazione all'emittente) e stilato 38 documenti di indirizzo. Questi ultimi sono composti da diverse pagine in cui interveniamo su un determinato tema (la cronaca nera, la rappresentazione dell'immagine della donna e quant'altro), dando delle indicazioni alle emittenti. È un grosso sforzo da parte nostra, ma le emittenti ignorano queste indicazioni.

D'altronde – diciamolo informalmente – so che il Comitato *media* e minori è impopolare, nel senso che è un soggetto che « tira le orecchie » alle emittenti, alle quali risulta odioso, lo capisco bene. Ciononostante, non si può accettare che le emittenti mandino in onda qualunque tipo di contenuto.

Infine, abbiamo prodotto 181 segnalazioni preliminari all'Agcom. Vi posso citare anche qualche altra cifra per darvi il senso del lavoro complessivo.

SANDRA ZAMPA. Tra queste vi sono segnalazioni che riguardano i contenuti o le modalità di presentazione delle notizie dei telegiornali ? Sono d'accordo, infatti, che i nostri telegiornali spesso trasmettono contenuti che i bambini non dovrebbero mai vedere.

ELISA MANNA, *responsabile del settore politiche culturali del Censis*. Certo, ve ne sono tantissime. Per esempio, abbiamo deliberato 25 risoluzioni di violazioni che riguardano i programmi di cronaca, ma ne sarebbero state necessarie molte di più. I rotocalchi del pomeriggio che trattano casi di cronaca nera, per esempio, richiamano una grande quantità di reclami. Purtroppo, però, spesso noi rappresentanti degli utenti, al momento di prendere una decisione in merito, siamo messi in minoranza nella votazione.

SANDRA ZAMPA. E che ne è delle Carte che l'Ordine dei giornalisti ha approvato ?

ELISA MANNA, *responsabile del settore politiche culturali del Censis*. Le Carte sono parte integrante del codice di autoregolamentazione, servono per l'Ordine dei giornalisti e sono parte attiva del codice perché sono state assorbite, tuttavia restano alcune difficoltà.

Vorrei aggiungere che, per la verità, il Comitato *media* e minori dispone di un numero di telefono per eventuali segnalazioni: il vero problema è che questi strumenti non sono pubblicizzati, non li conosce nessuno. Nel codice di autoregolamentazione era previsto che le emittenti diffondessero campagne informative per pubblicizzare adeguatamente questi strumenti, ma le stesse emittenti si sono guardate bene dall'ottemperare a questo obbligo.

PRESIDENTE. Un comitato senza un numero di telefono che consenta di attivarlo su segnalazione è un controsenso: se il Comitato è funzionale all'utenza, ma non è previsto un numero per attivarlo, è chiaro che solo un'*élite* di persone può utilizzarlo.

Ringrazio la dottoressa Manna e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore del progetto SOS ragazzi, Guido Vignelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunica-

zione, l'audizione del direttore del progetto SOS ragazzi, Guido Vignelli, al quale do la parola.

GUIDO VIGNELLI, *direttore del progetto SOS ragazzi*. Dato il breve tempo a disposizione per l'audizione, lascio ai membri della Commissione un testo che potranno esaminare con maggiore comodità, che riunisce alcune proposte raccolte da vari studiosi ed esperti, anche giuristi, che si sono occupati di questa tematica.

Si tratta di proposte concrete che spaziano nell'intero settore della tutela dei minori nei *media*. Nel mio intervento mi limito, quindi, a esprimere alcune osservazioni di carattere generale, anche per evitare che dalla lettura di queste proposte si abbia l'impressione che vogliamo sovraccaricare l'attuale normativa. Infatti, le associazioni che si occupano dell'argomento oggetto dell'indagine avanzano molte proposte di legge: tuttavia, da quanto emerge dagli studi che abbiamo effettuato, il problema non è tanto il fatto che manchino leggi adeguate, ma piuttosto che queste non vengono applicate. A volte, addirittura, le leggi sono troppo numerose e contraddittorie fra di loro anche nell'ambito dello stesso settore, come quello pubblicitario o televisivo, risultando così inefficaci.

Un'altra importante considerazione è che si tende a moltiplicare le cosiddette *Authority* o le figure dei Garanti: sarebbe infatti preferibile che i Garanti attualmente esistenti operassero più seriamente, in maniera più autonoma e dotati di una regolamentazione e di poteri realmente efficaci. Il problema dei Garanti, come quello delle comunicazioni, è che, da una parte, essi ammettono di non essere in grado di monitorare l'intera problematica che interessa i rapporti fra *mass media* e minori; dall'altra riconoscono che, seppure fossero in grado di svolgere un completo monitoraggio, non disporrebbero degli adeguati strumenti per tradurre in pratica e soprattutto sanzionare – questo è il vero punto debole – le relative violazioni.

Un'autorità che non dispone di una adeguata efficacia sanzionatoria è come se fosse senza mani. Quindi, l'obiettivo dovrebbe essere non tanto quello di moltiplicare le leggi o le normative, bensì, casomai, di semplificarle – per quanto è possibile – in maniera da renderle fra di loro coerenti, eliminandone le contraddizioni e soprattutto rendendole efficaci.

Cito un solo argomento che mi sembra tuttora contraddittorio. Esiste il divieto di mandare in onda certe trasmissioni dannose eticamente, psicologicamente e moralmente per i minori, specialmente dopo una certa fascia oraria; stranamente, però, il settore delle tv a pagamento elude di fatto tale divieto e questo tipo di trasmissioni entra ugualmente nelle case. In questo campo non esistono filtri né garanzie sufficienti, poiché vi sono delle « zone franche », come dicono gli studiosi, all'interno delle quali viene trasmesso di tutto. Misteriosamente, queste zone franche sono non dico fuori, ma ai margini della legge, perché le emittenti non sono sanzionate quando violano la legge. Come sapete, zone franche di questo tipo esistono in ambito televisivo, pubblicitario, giornalistico, in Internet e così via: alcune sono tali perché è effettivamente difficile regolamentarle (pensiamo, per esempio, a certi settori come Internet), ma in altri casi delle alcune di queste zone franche misteriosamente non sono comprese nel campo della tutela e dei divieti. Per esempio, se non vado errato, i *trailer* dei film non rientrano in questo settore.

Vorrei concludere ribadendo che genitori, famiglie ed educatori, in special modo gli insegnanti (siccome provengo da una famiglia di insegnanti sento questo problema in maniera particolare), avvertono la necessità di accedere con maggiore facilità ed efficacia agli strumenti di controllo e di intervento nel campo della tutela dei minori nel settore dei mezzi di comunicazione.

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti sanzionatori, ritengo che questi evidentemente spettino al potere esecutivo, mentre il potere legislativo dovrebbe realiz-

zare un'operazione – non meno importante – di riordino, semplificazione e coerenza della normativa esistente.

Per quanto riguarda infine il potere giudiziario, mi permetto di dire che, mentre in altri campi di tutela si è visto un risveglio del protagonismo e dell'intervento della magistratura, in questo ambito, purtroppo, non è stato così.

PRESIDENTE. Ringrazio Guido Vignelli del suo contributo e anche per essere stato così conciso.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
l'8 novembre 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16STC0015550